



L'EDUCAZIONE DELL'UMO IN AGOSTINO D'IPPONA

Joseph Carola  0000-0003-3614-5626

Pontificia Università Gregoriana - UNIGRE-ROMA

Lorivaldo do Nascimento  0000-0001-9741-2076

Universidade Estadual do Oeste do Paraná - UNIOESTE

RIASSUNTO: Questo studio tratterà dell'educazione dell'uomo in Agostino di Ippona. Nella concezione agostiniana educare significa liberare l'uomo dei vizi e realizzare la sua originale apertura all'Essere trascendente che è Dio. Tuttavia, l'uomo soltanto può ritornare a Dio se, per primo Dio viene al suo incontro. Per questo motivo, fin dal momento della creazione, Dio si fa presente nell'uomo, il quale fu creato non soltanto da Dio, ma anche per Dio. Dio educa l'uomo dall'interno attraverso la presenza ontologica ed anche per mezzo della presenza illuminante, dalla quale l'uomo ha bisogno per

conoscere la vera volontà divina. Ma, per l'uomo non basta solo conoscere. Per essere educato nel cammino del bene, l'uomo bisogna anche essere mosso dall'Amore dal proprio Dio. Illuminato nel conoscere e mosso dall'Amore per agire con retitudine, l'uomo viene educato e può lavorare nella costruzione della Città di Dio sulla terra. L'educazione dell'uomo in Agostino include le questioni dell'essere, del conoscere, dell'agire. L'educazione per Agostino include le grandi parti della filosofia: metafisica, gnoseologia, etica e politica.

PAROLE-CHIAVI: Agostino; Educazione; Ontologica; Illuminante.

A EDUCAÇÃO DO HOMEM EM AGOSTINHO DE HIPONA

RESUMO: Este estudo tratará da educação do homem em Agostinho de Hipona. Na concepção agostiniana, educar significa libertar o homem dos vícios e realizar sua abertura original ao Ser transcendente que é Deus, mas somente o homem pode retornar a Deus se, primeiro, Deus vier ao seu encontro. Por essa razão, a partir do momento da criação, Deus se faz presente no homem, que foi criado não apenas por Deus, mas também para Deus. Ele educa o homem de dentro através da presença ontológica e também através da presença iluminador, do qual o

homem precisa conhecer a verdadeira vontade divina. Mas, para o homem, não basta apenas saber. Para ser educado no caminho do bem, o homem também deve ser movido pelo Amor por seu Deus, iluminado por conhecer e movido pelo Amor a agir com justiça, o homem é educado e pode trabalhar na construção da Cidade de Deus. terra. A educação do homem em Agostinho inclui as questões de ser, saber, agir. A educação para Agostinho inclui as principais partes da filosofia: metafísica, gnoseologia, ética e política.

KEYWORDS: Agostino; Educação; Ontologia; Iluminismo.



1 INTRODUZIONE

Il Pensiero moderno ed attuale há certamente un'impostazione soggettivistico-interiore. Ciò è dovuto alle vicende del problema gnoseologico e della sua metodologia. Partendo di questo dato di fatto, il Papa Paolo VI, há posto, nella sua prima enciclica, “Ecclesiam Suam”, come punto base per aggiornamento della Chiesa ai tempi nostri l'interiorizzazione e l'autocoscienza. Del resto, egli scrisse che questo bisogno di considerare le cose conosciute in un atto riflesso per contemplarle nello specchio interiore dell'próprio spirito è caratteristico della mentalità dell'uomo moderno (PAOLO VI, 1964). Il suo pensiero si curva facilmente su se stesso, e allora gode di certezza e di pienezza, quando si illumina nella propria coscienza. Ciò non toglie che l'educazione alla ricerca della verità riflessiva nell'interno della coscienza sia di per se altamente apprezzabile e oggi praticamente diffusa come espressione squisita della moderna cultura.

Di questo scaturisce l'importanza del pensiero agostiniano. La base del pensiero del maestro di Ippona è l'interiorizzazione e l'autocoscienza. Chi ignora il “*noli foras exire, in interiore hominis habitat veritas*” di Agostino nell' opera *La Vera Religione* (AGOSTINO, 1995, p. 123). L'uomo attuale è tutto pervaso da un'istanza esistenziale che si esprime col senso di angoscia, di inquietudine e coll'incoercibile bisogno dell'Assoluto. L'animo e il pensiero di Agostino è racchiuso in quel “*inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*” (AGOSTINO, 1965, p. 10).

L'attuale pensiero occidentale mette la dottrina del personalismo alla base delle sue costruzioni sociali, politiche e pedagogiche. Ebbene, il pensatore classico, che può offrire una base salda e trascendentale al personalismo è Agostino con la sua integrale dottrina che l'uomo à immagine vivente di Dio. In questo modo, la personalità poggia sull'interiorità della verità, che nasce autoctonamente dall'animo, stimolato sì dall'esterno, ma illuminato e ammaestrato dal Maestro Interiore, per cui essendo autóctone, sia il pensiero e



sia la volontà che ne nasce, egli, l'uomo, è e deve essere autonomo nell'azione, cioè come persona. Agostino quindi, è il pensatore, che attraverso sua gnoseologia, può dare tanta luce, tanta forza e tanta vita al personalismo del pensiero occidentale dell'attualità (CREMONA, 1988).

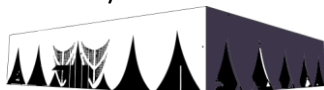
La gnoseologia agostiniana mette in rapporto teologia, filosofia, antropologia e pedagogia. La dottrina di Agostino sull'educazione dell'uomo attraverso la teoria dell'illuminazione è allo stesso tempo il centro e apice della sua dottrina su Dio e sull'uomo (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

Questo studio tratterà in primo luogo del concetto di educazione agostiniano. Dopo metterà in luce i due cardine della antropologia e, quindi della concezione di educazione in Agostino: Dio e l'uomo. La presenza ontologica e la presenza illuminate di Dio nell'uomo. Perfino, lo studio tratterà della pedagogia dell'amore. Amore di Dio verso l'uomo che lo ha creato alla sua immagine e somiglianza, lo cura e lo illumina nel suo processo formativo, ossia, nella sua educazione.

2 II CONCETTO AGOSTINIANO D'EDUCAZIONE.

Agostino scrisse sua opera nel processo di distruzione dell'Impero romano, le invasioni dei cosiddetti popoli barbarici e la ufficializzazione del cristianesimo come religione dell'Impero romano occidentale (KUNSLER, FAVORETO, 2017).

Agostino non scrisse un'opera esclusivamente per trattare della questione educativa. Tuttavia, può dirsi che la totalità dei suoi scritti trattano del tema. Nei suoi scritti il vescovo di Ippona afferma che vuole trattare soltanto di Dio e dell'uomo. Vuole studiare Dio per conoscere l'uomo e studiare l'uomo per conoscere Dio (AGOSTINO, 1997). I due più conosciuti scritti agostiniani, ossia, Le Confessioni e La Città di Dio possono essere lette in chiave pedagogica. L'azione educatrice di Dio sull'uomo che accade nella storia. Nelle Confessioni, la provvidenza educatrice di Dio libera Agostino dei suoi peccati e del cammino della perdizione e lo conduce alla salvezza. Nella Città di Dio, la stessa

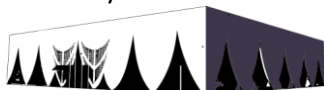


provvidenza educatrice di Dio libera non soltanto un uomo, ma un popolo dei peccati e della condanna. In questo modo, può dirse che in Agostino salvare è educare. Dio salva l'uomo educandolo e lo educa per salvare. La storia della salvezza e allo stesso tempo la storia dell'educazione (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

Nel libro dell'Ordine, che fa parte dei scritti del giovane Agostino, il vescovo di Ippona scrisse sul cammino formativo dei Giovani. Dalla liberazione etica attarverso la superazione ascetica dei diversi appetiti e tendenze disordinate, l'educando arriva ad una maggiore possibilità di conoscenza, culminando ambedue in una apertura al soprannaturale:

Chi non si arresta ai fenomeni e sistema in unità scientifica tutte le nozioni diffusamente e variamente formulate in tante discipline è degno del nome di uomo colto. Egli ormai può criticamente indagare sul mondo intelligibile che deve accettare non soltanto per fede, ma intuire, spiegare ed averne certezza. Ma v'è chi è schiavo del sensibile e anela alle cose caduche ovvero chi le fugge e vive nella temperanza, ma non ha scienza della quiddità del non essere, della materia informe, della sostanza inorganica, del corpo e di ciò che è inorganico nel corpo, dello spazio del tempo e dell'essere nello spazio e nel tempo, del moto locale del divenire, del divenire fuori tempo, della durata, dell'essere fuori dello spazio e d'ogni sua parte e dell'essere fuori del tempo e nell'eternità, del non essere nello spazio e del non essere fuori dello spazio, del non essere nel tempo e del non essere fuori del tempo. Chi dunque non ha scienza di queste nozioni e vorrà indagare e disputare non dico di Dio, di cui si ha meglio scienza con scienza negativa, ma della propria anima, cadrà in ogni errore possibile. Avrà conoscenza di tali oggetti chi comprenderà i numeri puri e intelligibili. E li comprenderà certamente chi, e per capacità di mente e per maturità di pensiero e per libertà spirituale e per costante applicazione nello studio, avrà seguito, per quanto è richiesto, il suddetto metodo d'apprendimento del sapere. E poiché tutte le discipline liberali si apprendono parte per la vita pratica e parte per l'attività teoretica e speculativa, è assai difficile averne il possesso. Si eccettua il caso di chi, fin dall'infanzia, essendo di pronto ingegno, vi si sia applicato con tenacia e perseveranza (AGOSTINO, 1970, p 45).

Agostino, nel brano citato, afferma la necessità dell'istruzione per l'educazione. Contro l'obiezione che i non istruiti ne sarrano completamente

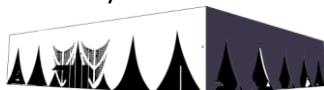


esclusi, il vescovo di Ippona risponde diffendendo ancora il bisogno dell'istruzione come *terminus a quo* per qualsiasi processo educativo. Deve essere però un'istruzione generale e indispensabile, non necessariamente metodica e scientifica, perchè solo pochi hanno questa possibilità (AGOSTINO, 1970).

Di questo capitolo dell'opera dell'Ordine, senza considerarlo definitivo, possiamo trarre il concetto agostiniano di educazione come istruzione e liberazione verso la formazione della personalità. L'insegnamento non può essere distaccato dall'educazione. Secondo Sciacca (1987), il concetto agostiniano di educazione è più estensivo che l'atto di insegnare. In questo venne incluso tutta la vita intellettuale e accade non soltanto alla scuola, ma perfino in tutte le istituzioni della vita politica, sociale e religiosa.

Un secondo aiuto alla formazione di un concetto agostiano di educazione può essere trovato nell'opera *La cura dei defunti*. In questo brano la teologia viene messa in dialogo con l'antropologia e si arriva così ad un'elaborato concetto di educazione più concreto ed'etico. Agostino considera qui l'educazione come medicina, che ha volte chiama disciplina:

Ma non so se questi due amori arrivano insieme alla pienezza della perfezione oppure se è l'amore di Dio a cominciare e l'amore del prossimo a pervenirvi per primo. Infatti, per cominciare forse è la carità divina che ci attira più presto a sé, e noi, d'altra parte, raggiungiamo la perfezione più facilmente nelle cose minori. Comunque sia, bisogna tener conto soprattutto di ciò: che nessuno si illuda di pervenire alla beatitudine e a Dio che ama, senza curarsi del prossimo. E voglia il cielo che, come è facile per l'uomo bene educato e benevolo amare il prossimo, così gli sia facile consigliarlo e non nuocergli in niente. A tale scopo, infatti, non è sufficiente la buona volontà, ma occorrono molto raziocinio e molta prudenza, qualità questa che nessuno può adoperare se non l'ha ricevuta da Dio, fonte di ogni bene. Di tale argomento, invero assai difficile, per quanto io stimo, tenteremo di dire alcune parole in rapporto all'opera intrapresa, riponendo tutta la speranza in Colui che è l'unico autore di questi doni. L'uomo dunque, come appare all'uomo, è un'anima razionale che si serve di un corpo mortale e terreno. Quindi chi ama il prossimo, fa del bene in parte al corpo dell'uomo, in parte alla sua anima. Il beneficio che riguarda il



corpo si chiama *medicina*, quello invece che riguarda l'anima *disciplina*. Senonché qui chiamo medicina tutto ciò che protegge il corpo o ne ristabilisce la salute. Ad essa pertanto appartengono non solo le cose che procura l'arte di coloro che sono chiamati propriamente medici, ma anche cibi e bevande, vestiti e abitazioni, infine ogni difesa e riparo a cui il nostro corpo ricorre anche contro i colpi esterni e le sventure. Infatti la fame e la sete, il freddo e il caldo e tutto ciò che dall'esterno ci colpisce gravemente, non consentono di conservare la salute della quale ora si tratta (AGOSTINO, 2001, p 48).

Agostino, coniugando la teologia con l'antropologia, afferma in questo brano, che siamo curati dell'egoismo, dell'orgoglio e dell'individualità attraverso l'azione della grazia di Dio. È la carità divina che ci attira più presto a se. Nella seconda e nella terza parte di questo studio verrà trattata la questione della presenza ontologica ed illuminante di Dio nell'uomo che agisce nel libero arbitrio umano attraverso la donazione dell'amore. In questo brano, Agostino soltanto afferma l'amore di Dio che agisce nell'uomo in un'azione allo stesso tempo liberatrice e formativa sia del corpo quanto dell'anima. Senza la negazione delle azioni esterne ed umana, invece, affermandone la necessità, Agostino mette l'accento nell'azione divina che nella sua misericordia viene in aiuto ed anche in soccorso dell'uomo educandone (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

Dio agisce dall'esterno attraverso la rivelazione, la legge ed i maestri esteriori. Ma agisce anche dall'interno attraverso la sua presenza nell'uomo fin dalla creazione ed anche per mezzo della sua grazia liberatrice ed illuminante. Così scrisse Agostino nell'opera I Costumi della Chiesa Cattolica e i costumi dei manichei.

Per quanto attiene poi alla disciplina, per mezzo della quale nell'animo stesso s'instaura la salute in assenza della quale la salute del corpo non vale niente per scacciare le miserie, la questione è difficilissima. Nel corpo, dicevamo, una cosa è curare malattie e ferite (che pochi uomini possono far bene), un'altra invece calmare la fame e la sete e tutti gli altri bisogni, a proposito dei quali si concede generalmente e dappertutto che l'uomo venga in aiuto dell'uomo. Così è dell'anima nella quale esistono bisogni che non richiedono affatto un'eccellenza e una rara maestria, come



è il caso in cui, per esempio, esortiamo ed ammoniamo a dare ai bisognosi quei soccorsi che, abbiamo detto, è un dovere dare al corpo. Quando infatti facciamo queste cose, veniamo in aiuto del corpo; quando invece insegniamo a farle, veniamo in aiuto dell'anima mediante la disciplina. Tuttavia esistono altri casi nei quali le molte e varie malattie dell'anima si guariscono con un rimedio grande e del tutto indicibile. E se non fosse Dio a mandare questa medicina ai popoli, non rimarrebbe speranza alcuna di salvezza, tanto smodata è la progressione di coloro che peccano. Pertanto, se si ricerca più in alto l'origine delle cose, si trova che anche la salute del corpo da niente altro è potuta venire agli uomini, se non da Dio, al quale bisogna attribuire lo stato e la prosperità di tutte le cose (AGOSTINO, 1997b, p. 58).

In questo ultimo testo citato, abbiamo la chiave per comprendere il senso della pedagogia agostiniana. Non si può perdere di vista questo aspetto originale di vedere e di considerare l'educazione, come azione medicinale di Dio sull'anima e sul corpo. Così come non si deve dimenticare la sua tendenza di seguire il cammino dell'amore nella formazione attraverso la presenza ontologica ed illuminante di Dio che nell'uomo agisce sia dall'esterno sia dall'interno (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

3 L'EDUCAZIONE COME PRESENZA DI DIO NELL'UOMO

Agostino afferma la presenza di Dio nell'uomo come condizione *a priori* per l'educazione. Il *a priori* gnoseologico platonico della reminiscenza viene sostituito nel pensiero filosofico-teologico di Agostino per la presenza di Dio nell'uomo. Prima di esporre i due modi di presenza di Dio nell'uomo -presenza ontologica e presenza illuminante- questo studio presenterà, in modo sintetico, i tre momenti del metodo agostiniano per mezzo del quale, attraverso le creature, l'uomo arriva al creatore: parte dalle creature, ritorna in te stesso, trascendi te stesso (DO NASCIMENTO, 2012). L'uomo è un ricercatore di Dio, ma soltanto può ricercare Dio nella misura in che è attratto dal proprio Dio.



In diverse delle sue opere, Agostino mette luce sul primo momento del suo metodo che va dall 'immanenza alla trascendenza e dall'esteriorità all'interiorità. Nel libro X delle Confessioni, Agostino espone i momenti del suo metodo. Il vescovo di Ippona comincia affermando la necessità dell'esteriorità, ossia, il primo momento del suo metodo:

L'ho chiesto alla terra, ed essa mi ha risposto: «non sono io»; e ogni cosa che si trova su di essa ha ripetuto la medesima confessione. L'ho chiesto al mare, agli abissi e ai rettili con anime viventi e mi hanno risposto: «non siamo il tuo Dio; cerca al di sopra di noi». L'ho chiesto ai venti che soffiano, e tutta l'atmosfera con i suoi abitanti mi ha risposto: «Anassimene si inganna: io non sono Dio». L'ho chiesto al cielo, al sole, alla luna, alle stelle: «Neanche noi siamo il Dio che tu cerchi», rispondono. L'ho chiesto a tutti questi esseri che stanno attorno al mio corpo: «Parlatemi del mio Dio; poiché voi non lo siete, ditemi qualche cosa di lui». Ed essi acclamarono a gran voce: È lui che ha fatto noi. La mia richiesta era la mia riflessione, la loro risposta era la loro bellezza. A lei come a chi presiede e giudica riferivano tutti i messaggeri del corpo le risposte del cielo, della terra e di tutto ciò che è in essi: «Noi non siamo Dio», e: È lui che ci ha fatti. L'uomo interiore ha conosciuto queste cose grazie a quello esteriore; io le ho conosciute, io spirito, grazie ai sensi corporali. Ho chiesto del mio Dio alla massa dell'universo, ed esso mi ha risposto: «Io non sono Dio, ma è lui che mi ha fatto». Questa bellezza non appare chiara a chiunque, per quanto dotato di sensi. Perché essa non parla a tutti con la medesima forza? Gli animali, siano piccoli che grandi, la vedono, ma non possono farle domande: in essi non c'è infatti una ragione capace di giudicare i messaggi dei sensi. Gli uomini invece possono porre domande al fine di vedere l'invisibile Iddio attraverso la comprensione delle cose create (AGOSTINO, 1965, p. 187).

In questo noto testo delle Confessioni, Agostino presenta i momenti del suo metodo. Il brano costituisce una risposta a coloro che affermano che il pensiero agostiniano è soggettivista e concede priorità all'interiorità in detrimento dall'esteriorità. Come summenzionato, nel pensiero agostiniano non esistono conoscenze *a priori* in ciò che riguarda il contenuto, il quale è sempre *a posteriore*. A priori nel pensiero di Agostino sono soltanto le possibilità della conoscenza, ossia, la presenza di Dio nell'anima, la quale serve come guida nel processo di conoscere. Per conoscere è necessario partire dall'esteriorità

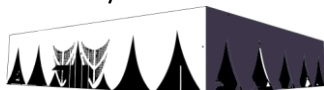


attraverso i sensi. Per essere educato, l'uomo agostiniano utilizza i mezzi concesso dal Creatore ed è illuminato pela presenza di Dio. Tuttavia, non esiste altro cammino fuori di quello che partendo dai sensi e dall'esteriorità arriva all'anima e all'interiorità e ad esse trascende.

Agostino, in diverse delle sue opere, trata del secondo momento del suo metodo. Dopo partire dalle creature, ritorna in te stesso o rientra in te stesso. Nella *Vera religione*, Agostino scrisse: “non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità” (AGOSTINO, 1997, p. 148). Nel libro nono delle Confessioni afferma la presenza dell'Eterno nell'interno di ogni persona: “Oh, se vedessero nel loro interno l'eterno, che io per averlo gustato, fremevo” (AGOSTINO, 1965, p 150). Tuttavia, è nello stesso libro decimo delle Confessioni, in cui troviamo anche il summenzionato primo momento del metodo, che troviamo la più bella menzione al ritorna in te stesso. Nella stanza della memoria, dove si trovano i ricordi del cielo e della terra, Agostino incontra a se stesso e incontra anche La Verità, che è Dio, che nella memoria dell'uomo fa la sua dimora.

Quanto ho spaziato nella mia memoria per cercarti, o mio Signore, non ti ho trovato fuori di essa. Infatti non ho trovato nulla di te che non ricordassi, da quando ti ho conosciuto; poiché da quando ti ho conosciuto non ti ho più dimenticato. Dove ho trovato la verità, lì ho trovato il mio Dio, la Verità stessa, di cui non mi sono dimenticato dal giorno in cui l'ho conosciuta. Da allora tu dimori nella mia memoria, e lì io ti trovo quando ti ricordo e gioisco in te. Questa è la santa gioia che tu mi hai misericordiosamente donato volgendo il tuo sguardo alla mia povertà (AGOSTINO, 1965, p 169).

Alcune righe dopo, Agostino afferma che anche gli animali possiedono la memoria. Per questo, in quale parte della memoria la Verità che è Dio ha fatto la sua dimora? Agostino risponde che nella più alta parte dell'intelletto che è la mente. Alla presenza di Dio nella memoria, l'uomo arriva attraverso la mente. Dio abita nella memoria dell'uomo, ma l'uomo per comprendere questa presenza



bisogna dell'esercizio della mente. E la mente per essere mossa ha bisogno dei sensi e dell'esteriorità. Ecco la bellezza del metodo agostiniano.

Ma dove ti ho trovato, per poterti conoscere? Tu non eri nella mia memoria già prima che ti conoscessi; e allora dove ti ho trovato per conoscerti, se non in te, al di sopra di me? Tu non hai un luogo: ci allontaniamo, torniamo e non hai un luogo. Tu, Verità, siedti alto su tutti coloro che ti consultano, e rispondi contemporaneamente a tutti, anche se le domande sono diverse. Tu rispondi chiaramente, ma non tutti capiscono chiaramente. Ognuno ti consulta su ciò che vuole, ma non sempre si sente rispondere come vorrebbe. Servo fedele non è tanto chi bada a sentirsi dire da te ciò che vorrebbe, ma piuttosto chi si sforza di volere quello che da te si è sentito dire. Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica e tanto nuova; tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, e io stavo fuori, ti cercavo qui, gettandomi deforme, sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le creature che, se non esistessero in te, non esisterebbero per niente. Tu mi hai chiamato, il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo, e io l'ho respirato, ed ora anelo a te; ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te; mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace (AGOSTINO, 1965, p 170).

Nello stesso passo delle Confessioni, Agostino presenta il terzo momento del suo metodo. La Verità, ossia, Dio, Colui che allo stesso tempo educa l'uomo ed è oggetto ultimo della conoscenza umana si trova al di sopra dell'anima. L'uomo dopo rientrare in se stesso bisogna trascendere a se stesso "Che cosa amo, dunque amando il mio Dio? Chi è questi che sta al di sopra della mia anima? Salirò a lui proprio mediante la mia anima, andrò oltre la forza che mi lega al corpo e mi permea di vita (AGOSTINO, 1965, p. 164). È tuttavia, nel già citato brano dell'opera *La Vera Religione*, che, Agostino espone, con gran bellezza e profondità, il terzo momento del suo metodo.

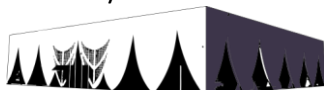
Agostino parte dall'armonia di tutte le cose create, che manifestano la bellezza del Creatore -primo momento del metodo- e sono quindi, condizioni per la conoscenza umana e per l'educazione dell'uomo. Dal primo momento del suo metodo, Agostino passa al secondo. Partendo dalle cose create, l'uomo rientra in se stesso e si scopre come essere che ragiona. Però, la ragione, nella misura in



che è mutevole, non può essere criterio di verità. Quale sarebbe perciò questo necessario criterio di verità? La stessa Verità che si fa presente nell'uomo. Nell'uomo interiore abita la Verità. È quindi, la presenza di questa Verità eterna ed immutabile che fa con che l'uomo sia capace di agire con moralità, ossia, capace di guidare la sua vita e le sue azioni secondo criteri sicuri (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013). Di questo modo, per Agostino, i precetti etici o morali non sono relativi o mutevoli nella misura in che trovano il suo fundamento nella Verità eterna ed immutabile che abita nell'uomo interiore. Così, l'uomo trova in se stesso un criterio sicuro e a norma che guida la sua conoscenza e le sue azioni:

C'è dunque ancora qualcosa che non possa ricordare all'anima la primitiva bellezza che ha perduto, dal momento che lo possono fare i suoi stessi vizi? La sapienza divina pervade il creato da un confine all'altro; quindi, per tramite suo, il sommo Artefice ha disposto tutte le sue opere in modo ordinato, verso l'unico fine della bellezza. Nella sua bontà pertanto a nessuna creatura, dalla più alta alla più bassa, ha negato la bellezza che da Lui soltanto può venire, così che nessuno può allontanarsi dalla verità senza portarne con sé una qualche immagine. Chiediti che cosa ti attrae nel piacere fisico e troverai che non è niente altro che l'armonia; infatti, mentre ciò che è in contrasto produce dolore, ciò che è in armonia produce piacere. Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso. Ma ricordati, quando trascendi te stesso, che trascendi l'anima razionale: tendi, pertanto, là dove si accende il lume stesso della ragione. A che cosa perviene infatti chi sa ben usare la ragione, se non alla verità? Non è la verità che perviene a se stessa con il ragionamento, ma è essa che cercano quanti usano la ragione. Vedi in ciò un'armonia insuperabile e fa' in modo di essere in accordo con essa. Confessa di non essere tu ciò che è la verità, poiché essa non cerca se stessa; tu invece sei giunto ad essa non già passando da un luogo all'altro, ma cercandola con la disposizione della mente, in modo che l'uomo interiore potesse congiungersi con ciò che abita in lui non nel basso piacere della carne, ma in quello supremo dello spirito (AGOSTINO, 1997, p. 125).

Nel passo seguente, Agostino espone che questa Verità, criterio di conoscenza e guida delle azioni, si incontra presente in ogni uomo che viene a



questo mondo. Perciò tutti gli uomini, nella misura in che sono dotati di ragione e libera volontà sono capace di conoscere ed agire in conformità con la Verità che in loro si trova. In questo modo, la teologia, la filosofia e la pedagogia agostiniana, apre spazio per dialogare con altri culture e, in modo particolare con la filosofia greca. Questa luce, questo criterio di conoscenza e ed agire etico mai é mancato, non manca e mai mancherà all'umanità. Tutti gli uomini, di tutte le culture e religioni hanno potuto, possano e potranno agire secondo criteri sicuri che sorgono della Verità che in loro abita.

Ma se non ti è chiaro ciò che dico e dubiti che sia vero, guarda almeno se non dubiti di dubitarne; e, se sei certo di dubitare, cerca il motivo per cui sei certo. In questo caso senz'altro non ti si presenterà la luce di questo sole, ma la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Essa non si può percepire né con questi occhi né con quelli con cui sono pensate le rappresentazioni che gli occhi stessi imprimono nell'anima, ma con quelli con cui alle stesse rappresentazioni diciamo: " Non siete voi ciò che io cerco, e non siete neppure il principio in base al quale vi dispongo in ordine; ciò che trovo di brutto in voi lo disapprovo, mentre approvo ciò che trovo di bello; ma, poiché il principio per cui disapprovo e approvo è più bello, lo approvo di più e lo antepongo non solo a voi, ma anche a tutti i corpi dai quali vi ho attinte ". Quindi questa regola che tu constati formulala così: chiunque comprende che sta dubitando, comprende il vero e di ciò che comprende è certo; dunque è certo del vero. Ciò vuol dire che chiunque dubita dell'esistenza della verità, ha in se stesso il vero, per cui non può dubitarne. Ma il vero è tale unicamente per la verità; perciò non deve dubitare della verità chi ha potuto dubitare per qualche motivo. Queste cose appaiono manifeste dove risplende la luce che non si estende né nello spazio né nel tempo e che non può essere rappresentata né in forma spaziale né in forma temporale. Tali cose possono corrompersi da qualche parte? No, benché perisca o diventi vecchio tra gli esseri carnali inferiori chiunque possiede l'uso di ragione. In realtà, il ragionamento non crea tali verità, ma le scopre. Esse perciò sussistono in sé prima ancora che siano scoperte e, una volta scoperte, ci rinnovano (AGOSTINO, 1997, p 126).

I tre momenti del metodo agostiniano si incontrano legati e si rapportano a vicenda. Il terzo momento, ossia, il momento della trascendenza si rapporta al prossimo punto di questo studio: La questione che riguarda la presenza



ontologica e poi illuminate di Dio nell'uomo. In realtà in terzo momento del metodo agostiniano, già contiene, come suo fondamento la presenza ontologica di Dio nell'uomo. “Nell'uomo interiore abita la Verità” (AGOSTINO, 1997, p. 124). Questo studio tratterà adesso giustamente della presenza di Dio nell'uomo. Dalla presenza ontologica si passerà alla presenza illuminante. Ambedue sono indispensabili condizioni per l'educazione dell'uomo secondo Agostino.

4 LA PRESENZA ONTOLOGICA DI DIO NELL'UOMO

Da un punto di vista filosofico, è questa presenza, la presenza ontologica che racchiude l'altra, ossia la presenza illuminante; essendo l'ultima niente altro che l'esplorazione della prima. Dio è nell'uomo e così può agire dall'interno per illuminarlo nella conoscenza e guidarlo nei suoi atti. Questa teoria della presenza ontologica di Dio nell'uomo non è altro che l'applicazione particolare dell'ontologia generale delle cose create. Secondo Flores (1958), nel pensiero agostiniano, l'uomo viene definito come un essere in (Dio) e un essere per (Dio). Parlare dell'educazione in Agostino significa approfondire il modo della presenza di Dio nell'uomo.

Dio è il maestro interiore che educa l'uomo. Agostino parte dall'antropologia teologica. “Perché ci hai fatto per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te” (AGOSTINO, 1965, p. 10). Questa è la più conosciuta frase agostiniana che si trova all'inizio delle Confessioni. Creato da Dio e per Dio, l'uomo trova soltanto in Dio il vero senso della sua esistenza. In termini filosofici, la natura umana, in quanto essenza finita, tolta dal nulla, trova il proprio bene soltanto in Dio, Essere sommo, che l'ha costituita come tale. Per la creatura umana l'allontanarsi da Dio corrisponde a un vizio. L'uomo è libero quando usando bene del suo libero arbitrio sceglie Dio. Perché fu creato da Dio e per Dio. (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2011).



Come dimostrato nel punto anteriore, Dio se fa presente nell'uomo. Le conseguenza della presenza divina nell'uomo includono la gnoseologia e l'etica. Per l'uomo allontanarsi da Dio significa allontanarsi da se stesso.

Osservando poi tutte le altre cose poste al di sotto di te, scoprii che né esistono del tutto, né non esistono del tutto. Esistono, poiché derivano da te; e non esistono, poiché non sono ciò che tu sei, e davvero esiste soltanto ciò che esiste immutabilmente. *Il mio bene è l'unione con Dio*, poiché, se non rimarrò in lui, non potrò rimanere neppure in me (AGOSTINO, 1965, p 67).

Tale presenza è condizione previa attuale della nostra esistenza, del nostro essere “in Fieri”, è un'autentica manutenzione esistenziale. Nella bellissima preghiera iniziale dei Soliloqui, Agostino scrisse che la presenza di Dio nell'uomo è vita ed all'allontanarsi di Dio e di se stesso l'uomo incontra la morte. IL testo summenzionato manifesta con chiarezza che la presenza ontologica di Dio è fondamento della conoscenza e dell'etica per l'uomo:

Dio verità, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri; o Dio sapienza, fondamento, principio e ordinatore della sapienza di tutti gli esseri che posseggono sapienza; o Dio, vera e somma vita, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno vera e somma vita; o Dio beatitudine, fondamento, principio e ordinatore della beatitudine di tutti gli esseri che sono beati; o Dio bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli; o Dio luce intelligibile, fondamento, principio e ordinatore della luce intelligibile di tutti gli esseri che partecipano alla luce intelligibile; o Dio, il cui regno è tutto il mondo che è nascosto al senso, o Dio, dal cui regno deriva la legge per i regni della natura; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce. Se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità; o Dio, con la cui potenza vinciamo l'Avversario: ti scongiuro. O Dio, che abbiamo accolto per non soggiacere a morte totale; o Dio, dal quale siamo stimolati alla

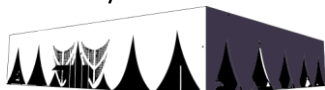


vigilanza; o Dio, col cui aiuto sappiamo distinguere il bene dal male; o Dio, col cui aiuto fuggiamo il male e operiamo il bene; o Dio, col cui aiuto non cediamo ai perturbamenti; o Dio, col cui aiuto siamo soggetti con rettitudine al potere e con rettitudine l'esercitiamo; o Dio, col cui aiuto apprendiamo che sono anche di altri le cose che una volta reputavamo nostre e sono anche nostre le cose che una volta reputavamo di altri; o Dio, col cui aiuto non ci attacchiamo agli adescamenti e irretimenti delle passioni (AGOSTINO, 1997, p. 23).

Quindi, quando non vive secondo la volontà di Dio, l'uomo non vive con autenticità. Il rapporto con Dio fa parte del concetto di uomo. Nel terzo libro delle Confessioni, Agostino scrisse:

Dov'eri dunque allora, e quanto lontano da me? Io lontano da te vagavo escluso persino dalle ghiande dei porci che di ghiande pascevo. Quanto sono preferibili le favolette dei maestri di scuola e dei poeti, che quelle trappole! I versi, la poesia, Medea che vola, sono certo più utili dei cinque elementi variamente trasformati per le cinque caverne delle tenebre, mere invenzioni, che però uccidono chi vi crede. Dai versi, dalla poesia, posso anche trarre reale alimento. Se allora declamavo la storia di Medea che vola, non la davo per vera, come non vi credevo io stesso sentendola declamare. Invece alle altre ho creduto, per mia sventura; lungo quei gradini fui tratto sino agli abissi infernali, febbricitante, tormentato dall'arsura della verità, mentre, Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta. M'imbattei in quella donna avventata e sprovvista di saggezza, che nell'indovinello di Salomone sta sulla porta, seduta sopra una seggiola, e dice: "*Assaporate i pani riposti e gustate l'acqua rubata, così dolce*". Costei mi sedusse poiché mi trovò fuori, insediato nell'occhio della mia carne e intento a ruminare fra me le cose che per quella via avevo ingerito (AGOSTINO, 1965, p 158).

Agostino afferma in questo brano sia l'immanenza sia la trascendenza di Dio. In una bellissima frase scrive che, anche quando lui (Agostino) era lontano, Dio era vicino. Dio, allo stesso tempo era più intimo che ciò che Agostino aveva di più intimo e più alto di ciò che Agostino aveva di più alto. Quindi, Dio é



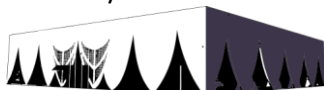
sempre immanente e trascendente. Tra Dio e l'uomo, quindi, vi è uno speciale legame. L'essere dell'uomo consiste in un essere rilegato (CAROLA, DO NASCIMENTO, 2013).

L'uomo creato ad immagine di Dio è la creatura più sublime di tutte, sopra di essa non esiste che il Creatore. Ne segue altresì che sia naturalmente, la creatura più vicina e più congiunta a Dio. L'uomo agostiniano è *capax Dei*, ossia, può essere partecipe di Dio. Tuttavia, l'uomo agostiniano, oggetto e soggetto dell'educazione, presenta un altro importante aspetto, non è soltanto *capax Dei*, ma pure bisognoso di Dio, nella misura in che non ha, né può avere altro oggetto della sua felicità che Dio (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

Aprendo il libro X della Città di Dio, il vescovo di Ippona afferma che è opinione generale di coloro che possono usare la ragione che tutti gli uomini vogliono essere felici (AGOSTINO, 1971). L'uomo libero cerca in Dio la sua felicità. Non poter trovare la felicità e non saper dove trovarla è segno di schiavitù. Tutti vogliono essere felici, anche se non tutti sanno dove trovare la felicità. Non essere felice è per l'uomo conseguenza dei mali della debolezza e dell'ignoranza che sperimenta nello stato attuale a causa del peccato (AGOSTINO, 1978).

Come è necessaria la presenza di Dio per la manutenzione dell'uomo nell'essere è anche necessaria per la conoscenza e per la vita morale. Per essere, conoscere ed amare, l'uomo ha bisogno di Dio. Questo studio tratterà adesso della presenza illuminante di Dio nell'uomo. La presenza illuminante procede della presenza ontologica. Per sua volta, la presenza illuminante e la condizione di possibilità per l'agire morale. Come platonico e cristiano, Agostino manifesta preoccupazione con la vita buona e giusta. Per agire bene l'uomo bisogna conoscere e per conoscere bisogna essere. Dio è la causa dell'essere, la luce del conoscere e la fonte dell'amore.

5 LA PRESENZA ILLUMINANTE DI DIO NELL'UOMO.

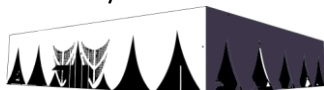


Agostino presenta la creazione come soluzione alla questione dell'essere. Alla questione dell'agire, il vescovo di Ippona presenterà la soluzione dell'amore. Fra l'essere e l'agire si incontra la questione del conoscere, alla quale, Agostino presenta la soluzione della illuminazione. Alle tre grandi parti della filosofia - essere, conoscere ed agire (metafisica, gnoseologia ed etica/politica- il dottore di Ippona presenta le soluzioni della creazione, illuminazione ed amore.

Secondo Trapè, (1978), Al problema del conoscere come a quello dell'essere e dell'agire, Agostino applica il principio platonico della partecipazione. Tutti gli esseri o sono Dio o partecipino del suo Essere. Tutte le verità o sono Dio o partecipino della Verità che è Dio. Tutti gli amori o sono Dio o partecipano dell'amore che è Dio. Nel monoteismo agostiniano Dio e Uno, perciò, tutti gli essere partecipano dell'Essere di Dio della sua Verità e dell suo Amore (AGOSTINO, 1995).

Come gli esseri limitati e mutabili esistono per partecipazione all'Essere assoluto, così la mente umana conosce le verità necessarie e universali per partecipazione alla luce della Verità. La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è la luce degli uomini. Per facilitare al lettore l'intelligenza di questa dottrina, che ha costituito da sempre il tormento degli interpreti, è bene distinguere tra l'insegnamento di Agostino e le teorie interpretative (TRAPÈ, 1978).

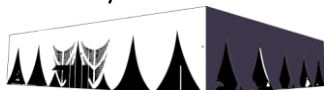
Agostino ricorre alla dottrina dell'illuminazione fin dalle prime opere e la conferma e l'illustra continuamente anche nelle ultime. Anzi, essa fa parte della grande scoperta che fece leggendo i platonici, quando rientrando in se stesso scorse con l'occhio dell'anima, sopra la sua intelligenza, una luce immutabile. Fu allora che, liberandosi dalle nebbie del materialismo, poté levare il capo e respirare nella pura atmosfera dello spirito. Fu allora che avvertì che la mente umana non può essere luce a se stessa: "Non puoi essere luce a te stesso, non puoi, non puoi. Luce dell'anima è Dio, la luce vera che illumina ogni uomo, la luce illuminante, non illuminata. Al contrario della mente umana che è illuminante perché è illuminata" (AGOSTINO, 1995, p. 87).



Nei soliloqui, Agostino chiama Dio il sole dell'anima. Illuminato da Dio l'uomo può conoscere. Illuminato dalla Verità l'uomo può conoscere le verità per partecipazione. Illuminato dalla Luce l'uomo può conoscere la luce presente nelle cose create, a cominciare per la conoscenza di se stesso, immagine e somiglianza della somma Luce e Verità.

Ed ora dietro il mio insegnamento apprendi, per quanto la situazione attuale lo richiede, dalla somiglianza con i sensibili qualche cosa intorno a Dio. Dio è intelligibile, intelligibili sono anche i principi delle discipline, tuttavia con notevoli differenze. Difatti visibili sono tanto le qualità corporee quanto la luce, ma le qualità corporee non possono esser vedute se non sono illuminate dalla luce. Quindi si deve ritenere che anche i concetti relativi alle scienze, che chiunque intende ritiene assolutamente veri, non possono essere intesi se non vengono illuminati, per così dire, da un proprio sole. Pertanto allo stesso modo che in questo sole si possono rilevare tre cose: che esiste, che splende, che illumina, così in Dio ineffabile, che tu vuoi conoscere, sono in certo senso tre principi: che esiste, che è essere intelligibile e che rende intelligibili tutte le altre cose. Ed io ho voluto impartirti tali nozioni a titolo d'insegnamento affinché tu possa conoscere questi due oggetti: te stesso e Dio. Tu limitati a rispondermi se ritieni le due nozioni probabili o vere (AGOSTINO, 1997, p. 34).

La dottrina della illuminazione si incontra nella quase totalità delle opere agostiniane. Tuttavia, c'è una opera di Agostino che tratta direttamente di questa teoria: Il Maestro Interiore. Il punto di partenza agostiniano è quello socratico. Le virtù e la verità possono essere insegnate? Socrate aveva risposto che la verità si incontra già nel discepolo. La missione del maestro è soltanto guidare il suo discepolo a portare fuori le risposte, ossia, la verità che in lui già si trova. Per questo motivo, il metodo socratico era dal proprio filosofo chiamato maieutica: portar fuori la conoscenza che si incontra all'interno. Agostino, senza negare le contribuzioni socratiche/platoniche, afferma che all'interno dell'uomo non si trovano conoscenze, ma soltanto Colui che rappresenta la possibilità di ogni conoscenza, ossia, Dio. Per Socrate, guidato dal maestro, il discepolo rientra in se stesso e li incontra la verità. Per Agostino, aiutato dal maestro esteriore, il



discepolo rientra in se stesso e li trova Dio, il Maestro Interiore, La luce del conoscere (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013).

Alla fine dell'opera, Il Maestro, Agostino scrisse:

Quando poi si tratta degli oggetti che conosciamo con l'intelligenza, cioè con atto di puro pensiero, si esprimono concetti di cui si ha intuizione nella luce interiore della verità. Da essa viene illuminato con godimento l'uomo che è considerato interiore. Ma anche in tal caso un nostro uditore, se li contempla con il puro occhio interiore, sa quel che dico dal proprio pensiero, non dalle mie parole. Dunque pur esprimendo dei veri, non insegno neanche a lui, che ha intuizione dei veri, perché è ammaestrato non dalle mie parole ma dall'oggetto stesso che Dio gli manifesta all'interiorità. Ne potrebbe dunque parlare anche in un dialogo. Pertanto sarebbe assurdo pensare che è ammaestrato dal mio discorso se, prima che io parli, potrebbe esporli dialogando. Spesso avviene che un tale neghi in un dialogo qualche cosa e poi sia spinto ad affermarla in un altro dialogo. Il fatto si verifica a causa della debolezza di chi guarda poiché è incapace a riflettere la luce intelligibile sulla totalità dell'oggetto. Allora è esortato a farlo per parti, quando dialoga sulle parti, da cui risulta l'intero che egli non era capace di scorgere nel tutto. Se vi è condotto dalle parole dell'altro dialogante, esse non insegnano ma discernono se egli è idoneo ad apprendere allo stesso modo dell'interlocutore. Ad esempio, io ti potrei chiedere sull'argomento in esame, se cioè si può insegnare con le parole (AGOSTINO, 1976, p. 140).

Dio è il Maestro Interiore. Secondo Trapè (1978), questa affermazione, tanto frequente in Agostino, ha una portata vasta e molteplice: portata metafisica e pedagogica. Metafisica, perché ricorda la connessione costitutiva della mente umana con la verità eterna; pedagogica, perché rivela che il maestro che insegna la verità non è colui che parla dall'esterno ma colui che interiormente illumina e persuade.

Dall'essere, Agostino passa al conoscere, dal conoscere egli passa all'agire. Così come in Platone l'oggetto ultimo della filosofia e la trasformazione politica della repubblica; per Agostino la finalità ultima della conoscenza e, quindi, dell'educazione e la costruzione della Città giusta e perfetta, la Città di Dio (CAROLA; DO NASCIMENTO, 2013). L'uomo è nella misura in che partecipa dell'Essere divino; l'uomo conosce nella misura in che partecipa della Verità



divina; l'uomo soltanto può agire con amore nella costruzione della Città di Dio nella misura in che partecipa dell'amore divino.

6 LA DOTTRINA AGOSTINIANA DELL'AMORE

Lungo i secoli il pensiero agostiniano fu oggetto di diversi studi. Basta pensare l'influenza di Agostino su Anselmo, Bonaventura e Tomaso di Aquino nel medioevo; su Cartesio e Kant e sui filosofi illuministi nella modernità. Nella filosofia contemporanea Henry Bergson, Maurice Blondel e Martin Heidegger furono studiosi del pensiero agostiniano e per questo furono influenzati. In ciò che riguarda la questione della amore la filosofa tedesca Hannah Arendt scrisse sua tesi di Laurea giustamente sull'amore in Agostino (ARENDR, 1992).

Come summenzionato, il pensiero agostiniano parte dell'essere, passa per il conoscere e arriva all'agire. Ricordiamo la frase agostiniana citata quando abbiamo trattato della conoscenza: Dio è la causa dell'essere, la luce del conoscere e la fonte dell'amore. Dio è Essere, La Verità e L'amore.

Agostino studia Dio per conoscere l'uomo e studia l'uomo per conoscere Dio. Quando tratta della Trinità, il dottore di Ippona cerca di spiegare il mistero attraverso l'amore. Il Padre e l'Amante, il Figlio il Amato e lo Spirito Santo è l'Amore stesso. Attraverso del Figlio, il Padre concede agli uomini l'Amore che è lo Spirito. L'uomo è immagine del Dio Trinità. Nel Dio Trinità il Padre si lega all'essere, il Figlio alla conoscenza e lo Spirito Santo all'amore. Dio È, Dio Conosce e Dio Ama. L'uomo partecipa dell'essere, della conoscenza e dell'amore di Dio (AGOSTINO, 1973). Così come il conoscere è un atto divino nell'uomo, l'amore è un'azione divina nell'uomo.

All'uomo *capax Dei* corrisponde per Agostino l'uomo capace di amare. L'uomo senza lasciare di essere umano viene divinizzato attraverso l'Amore, principio divino che in lui agisce. L'uomo che è (l'uomo è un essere) viene educato attraverso la conoscenza e attraverso l'amore. Per agire bene o agire moralmente bene l'uomo bisogna prima essere e poi conoscere. In questo punto

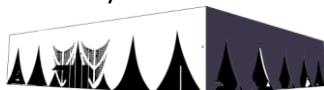


è visibile tanto l'influenza biblica quanto l'influenza della filosofia socratica e platonica. In Socrate e Platone per agire bene e trasformare la Repubblica, l'uomo bisogna essere giusto, per essere giusto bisogna essere saggio e per essere saggio bisogna contemplare il Sommo Bene (PLATONE, 2007).

In virtù della presenza ontologica l'Amore, ossia Dio, non opera dal di fuori, ma dal di dentro. Dio, infondendo l'amore nei cuori, opera interiormente, opera nella natura stessa della volontà senza violarne le strutture. Nella Città di Dio, Agostino identifica l'amore con la dilezione. "L'amore non significa altra cosa che la dilezione o la carità" (AGOSTINO, 1978, 986). La dilezione poi genera la dilettazione, la gioia, il godimento, la fruizione. Sotto l'azione dell'amore, l'uomo trova piacere nel fare il bene. Educato dall'amore, l'uomo diventa capace di amare, ossia di compiere il bene o fare delle azioni moralmente buone.

Alcune passi dell'opera Commento al Vangelo di Giovanni dimostrano la profonda conoscenza che Agostino aveva della psicologia umana. L'anima è attratta dall'amore: ed è attratta da Cristo perchè trovi in Lui la gioia della verità, della beatitudine, della giustizia, della vita eterna. Attrarre è l'arte di Dio. È proprio da Dio attirare, e Dio attira non obbligando o costringendo, ma diletando. Ciascuno è attratto dal suo piacere afferma citando Virgilio, non dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione, ma dal diletto. Se i sensi del corpo hanno i loro piaceri, l'anima anche deve averli (AGOSTINO, 1968). Se la difesa della grazia e sua conciliazione con il libero arbitrio hanno dato ad Agostino il titolo di dottore della grazia, sua originalità al trattare del tema dei rapporti fra l'azione di Dio e l'azione dell'uomo danno a lui anche il titolo di dottore dell'amore. Mosso dall'amore, l'uomo diventa capace di agire con amore. La dottrina pedagogica agostiniana può essere così chiamata di pedagogia dell'amore.

7 CONCLUSIONE



Dall'insieme dei testi analizzati si conclude che l'educazione agostiniana mette in rapporto diversi temi della sua vastissima opera. Il tema dell'educazione dell'uomo in Agostino di Ippona include l'antropologia, la teologia della grazia, la filosofia ed anche la psicologia.

Partendo dalla presenza ontologica di Dio nell'anima e attraverso di essa passando alla totalità umana, il vescovo di Ippona tratta della questione dell'educazione per mezzo dell'illuminazione. La presenza di Dio nell'uomo guida il processo di conoscenza, essendo quindi, un'azione educatrice. Il conoscere corrisponde nel pensiero di Agostino ad un atto divino nell'uomo.

Dalla gnoseologia, il dottore di Ippona passa all'etica e alla politica. Dio guida il processo di conoscere, ma agisce anche sulla volontà o libero arbitrio attraverso la dolce soavità dell'amore. Dopo guidare e aiutare nella conoscenza, il Dio Trinità e Amore aiuta l'uomo ad amare. Dopo essere illuminato nella conoscenza, l'uomo è mosso dall'amore, ossia di Dio e diventa capace di compiere il bene o buone azioni morali. Per Agostino, quindi, l'educazione riguarda tanto l'intelletto quanto la volontà. Per compiere il bene l'uomo bisogna essere educato. Per la vera educazione sono necessarie tanto la conoscenza quanto il libero arbitrio o volontà. Nessuno ama ciò che non conosce, per agire bene l'uomo bisogna prima conoscere il bene.

L'educazione agostiniana rappresenta la bella e felice sintesi fra Dio e l'uomo e fra le due facoltà umane: l'intelletto e la volontà. Il libero arbitrio umano non viene negato o annullato per l'azione di Dio. Al contrario Dio agisce per liberare l'uomo dai vizi. Per la sua stessa natura (presenza ontologica) l'uomo è inclinato per Dio. Non rivolgersi a Dio corrisponde nell'uomo ad un vizio. L'azione illuminante e educatrice significa perciò la formazione dell'uomo secondo il disegno originale dello stesso Dio. Quando agisce l'uomo agisce liberamente. Illuminato da Dio e mosso dall'Amore di Dio, ma agisce liberamente. In verità, Dio agisce nell'uomo per riconcederle la libertà perduta per mezzo dei vizi. Educazione significa anche liberazione.



BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINO. **Commento al Vangelo Di Giovanni**. Roma: Città Nuova, 1968.
- AGOSTINO. **I costumi della Chiesa Cattolica e i costumi dei manichei**. Roma: Città Nuova, 1997b.
- AGOSTINO. **Il Maestro**. Roma: Città Nuova, 1976.
- AGOSTINO. **La Città di Dio**. Roma: Città Nuova, 1978.
- AGOSTINO. **La cura dei defunti**. Roma: Città Nuova, 2001.
- AGOSTINO. **La Vera Religione**. Roma: Città Nuova, 1995.
- AGOSTINO. **La Trinità: Roma**: Città Nuova, 1975.
- AGOSTINO. **Le Confessioni. Roma**: Città Nuova, 1965.
- AGOSTINO. **L'ordine**. Roma: Città Nuova, 1970.
- AGOSTINO. **Soliloqui**. Roma: Città Nuova, 1997.
- ARENDRT, Hannah. **Il concetto di amore in Agostino**. Milano: Feltrinelli, 2002.
- CAROLA, Joseph; DO NASCIMENTO, Lorivaldo. **L'importanza dell'argomento liturgico nella dottrina della predestinazione agostiniana**. Porto Alegre: Simplissimo, 2013.
- CREMONA, Carlo. **Agostino**. Pensieri. Milano: Rusconi, 1988.
- DO NASCIMENTO, Lorivaldo. Uma ecoteologia patrístico-agostiniana. *Revista Trilhas*, n. 16, Cascavel, 2012, p. 87-114.
- FLORES, Giorgio. **La gnoseologia agostiniana**. Milano. Il Molino, 1958
- KUNSLER, Flavia Paim; FAVORETO, Aparecida. Religião e Educação: um breve relato do pensamento filosófico de Agostinho de Hipona. **Revista Sapiência: Sociedade, saberes e práticas educacionais**. v. 6, n.12, Ipora, 2017, p. 123-136.
- PAOLO VI. **Enciclica Ecclesiam Suam**. Roma: Editrice Vaticano, 1964.
- PLATONE. **La Repubblica**. Roma: Laterza, 2007.
- SCIACCA. Michele Federico. **La Storia della Filosofia Cristiana**. Roma. Feltrinelli, 1987.



TRAPÉ, Agostino. **Introduzione Generali al pensiero agostiniano**. Roma: Città Nuova, 1978.

Recebido em: 29-09-2019

Aceito em: 22-11-2019

